

Questo settimanale non riceve contributi pubblici.
Contributi volontari e abbonamenti presso Banca Unicredit, indicando nella causale il titolo del versamento
IBAN: IT 58U 02008 32974 00122 7828 031
Abb. annuale ordinario € 75, 00
Abb. annuale sostenitore € 150, 00



NOI...POPOLO LUCANO

Fummo rozzi, ma da questa rozzezza traemmo la semplicità dei costumi e di senso ingenuo della vita e l'amore appassionato, quasi selvaggio, della famiglia;
Fummo incolti, ma dalla mediocrità del sapere derivammo la franchezza del giudizio, che spesso tramonta e si affoga nei lenocinii della civiltà e della cultura;

Fummo poveri, ma dalla povertà venne a noi quella sobrietà di abitudini, di cui menò vanto anche il poeta prediletto di Augusto.

Fummo coartati, ma la violenza altrui ci temprò alle sofferenze e noi portammo con fierezza dovunque il fardello dei nostri mali e la nostalgia senza fine delle nostre montagne deserte.

(Da un discorso di Gianbattista Guarini, umanista di grande e meritata fama, pronunciato in Potenza nel 1910 per celebrare il primo cinquantenario dell'insurrezione del famoso diciotto agosto potentino)

L'indipendente

lucano

N.13 - 24 dicembre 2011 | 1, 50 euro

"...quello che gli altri non scrivono..."

EDITORIALE

Buon Natale

di Basilio Gavazzeni

In questi aspri giorni di Babele Iscriviamo Buon Natale. Ai nostri strumenti di comunicazione insudiciati e incarogniti ingiungiamo di trasmettere a tutti Buon Natale. D.H. Lawrence diceva che le nostre aspirazioni minime ci impediscono di entrare in contatto con le nostre aspirazioni massime. È un'adeguatezza del cuore prima che dell'intelletto. Da dietro le lenti di abitudini pietrificate, quando si vorrebbe solo scavare come topi nel formaggio, si può vedere ciò che davvero è importante?

Se vogliamo dire Buon Natale dobbiamo tener conto con J. H. Newman che "tutti gli uomini hanno la ragione, ma non tutti gli uomini possono dare una ragione". Natale? il nostro natale minimalista? perché dare tanto spazio alle nostre aspirazioni, nane e con pretese giganteggianti, quando Dio viene a salvarci con il suo Cristo?

Non se ne può più di antropologia, di antropocentrismo, di noi intasati da noi stessi, dalla nostra impertinente soggettività. Natale: prendiamo coscienza dell'assoluta oggettività di Cristo. Razionalità e fede è "fare spazio al divino", dichiarava H. U. von Balthasar. Che esplicitava: "Non cominciamo riflettendo su noi stessi, ma rispondendo al fatto di essere interpellati e chiamati da questo miracolo divino".

Alla fine chi dice Buon Natale "è innamorato dell'amore apparso in Cristo". È sempre un'espressione del teologo svizzero, per il quale il collega Ratzinger, il giorno della sua morte, citava sant'Agostino: "Il nostro compito in questa vita consiste nel risanare gli..." **SEGUE A PAG.5**

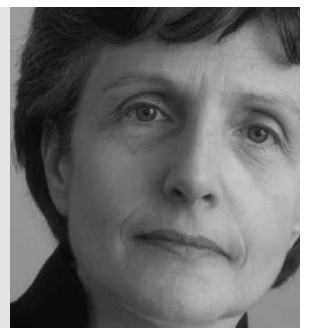


Adduce e le FAL

● Ferrovie metropolitane o tangenziali? E' l'attuale dilemma che angustia gli amministratori materani in tema di collegamenti urbani e nel tentativo di alleviare i problemi del traffico cittadino... **A PAG.2**

Mentre il Mondo stava a guardare

● «Ecco perché ho deciso di scrivere questo libro. Per raccontare i miei quasi nove anni in Africa, dal 1999 al 2008, al servizio del Tribunale penale internazionale per il Ruanda (Tpir) come procuratore. Anni intensi e sconvolgenti, dedicati a perseguire i responsabili degli innumerevoli episodi del genocidio che in soli tre mesi circa, da aprile ai primi di luglio 1994, portò al massacro di quasi un milione di persone. Laggiù non ci sono arrivata per caso, ma per scelta. **A PAG.6**



Le gravissime accuse della Procura di Catanzaro

Tufano, Roca, Bonomi e tanti altri

Scossa dalle fondamenta la Basilicata dei boiardi

di Filippo de Lubac



● Qualcuno deve ricordare il Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Potenza, S.E. Dott. Vincenzo Tufano tuonare all'inaugurazione dell'anno giudiziario: "...si è fatto strame della giustizia...". Difronte e di lato le LL.EE. Gaetano Bonomi, Modestino Roca, i vertici dei Carabinieri e della Questura, gli avvocati ed i giornalisti. Le Eccellenze, vestite di porpora e addobbate d'ermellino, si compiacevano di dileggiare le inchieste che avevano investito i massimi esponenti delle istituzioni lucane ad ogni livello. Bei tempi, quelli, quando l'inchiesta a carico di una presunta associazione per delinquere che coinvolgeva magistrati, politici e imprenditori veniva presentata come una offesa ai lucani.

Quando il Signor Vincenzo Folino dichiarava di conoscere il grande vecchio che aveva ordito il piano per diffamare la Lucania ed i suoi abitanti. Quando i parlamentari luca-



Gaetano Bonomi e Vincenzo Tufano

ni (inquisiti e non) si affrettavano a manifestare solidarietà e vicinanza a quanti erano incappati nei rigori delle inchieste preliminari tenute dalla Procura di Catanzaro. Bei tempi andati, finalmente. Il Dr. Tufano Vincenzo è un pensionato e il Dr. Bonomi si appresta a seguirlo. Gli altri sono ancora in attività ma capiremo ancora per quanto e con quali responsabilità. Il fatto è che a fare "strame" dell'ordinamento giudiziario erano proprio loro, così ipotizza l'atto di chiusura di un articolato procedimento giudiziario firmato da due magistrati in servizio a Catanzaro.

Ma non è questo l'aspetto più significativo, poiché i procedimenti giudiziari sono solo una parte della realtà e colgono solo alcuni aspetti dei fatti, spesso nemmeno riuscendo a perseguire i reati che vi si ravvisano. Quello che preme sottolineare è il sistema di potere e di governo del potere che da questa indagine emergono. Ci sono i massimi vertici della Procura Generale, dei Carabinieri, della Polizia di Stato, della politica che si muovono come un'organizzazione malavitosa. Che minacciano, intimidiscono, perseguono o proteggono... **SEGUE A PAG.2**

Separare il loglio dal grano

di Nino Grilli



È sempre fortemente atteso, in fin dei conti, il tempo in cui il loglio venga separato dal grano. E' una tipica espressione che mi ha colpito negli ultimi tempi. A onor del vero non ricordo nemmeno in che occasione ho avuto modo di sentirla e nemmeno da chi. Sarà perché non mancano assonanze con alcuni fatti che si stanno registrando, in larga misura, da qualche tempo a questa parte, nella realtà della regione lucana.

Ad onor del vero, l'operazione della separazione tra loglio e grano apparirebbe persino più che necessaria e non solo in agricoltura. Sì, perché il loglio, che poi è una tipica pianta delle graminacee, cresce spontanea e irrisoria fra le messi e rischia di danneggiarle.

Eppure (purtroppo) cresce. Cerca addirittura, in maniera prorompente, spesso persino inarrestabile, tentando con prepotente insistenza di sovrastare il più utile e generoso grano.

Se le mani esperte e volenterose di qualche contadino non intervenissero a ristabilire il naturale ed opportuno equilibrio, il rischio è la completa invasione nella produzione del "cattivo" (ossia il loglio) sul "buono" (ossia il grano). E l'apparente ammaliante visibilità del loglio si proporrebbe così, in maniera del tutto illusoria, come il... **SEGUE A PAG.2**

Registro Tumori: l'attesa dei dati è ormai la norma

● È da tempo che i lucani aspettano i dati ufficiali su quanti di loro si ammalano di tumore. Le voci si rincorrono e i timori aumentano. Far luce su questa preoccupante questione legata alla salute spetta la Crob-Irccs (centro di riferimento regionale per la cura dei tumori e istituto di ricerca e cura) di Rionero. Infatti gestisce anche il Registro Tumori della Basilicata (RTB). In più occasioni il responsabile... **A PAG.5**



Perforano per il petrolio e sparisce l'acqua

● Dall'acquedotto rurale di Gorgoglione, alimentato dalle captazioni in contrada S. Cataldo, nei pressi della storica sorgente di Fontana di Guerra, non sgorga più una stilla d'acqua. Dopo una primavera statisticamente tra le più... **A PAG.4**



Separare il loglio dal grano

di Nino Grilli

SEGUE DA PAG. 1 ...prodotto migliore a cui affidarsi.

Occorre allora assaporarlo al posto del grano per rendersi conto che c'è il rischio di restare avvelenati! E, a volte, non si riesce più a sottrarsi ad una pericolosa spirale che conduce verso una continua perdizione. Senza possibilità di ritorno.

La metafora - perché di questo si tratta nel nostro paragone - diventa comprensibile, quando viene calata nella realtà dei fatti. Il riferimento al loglio ed al grano calza quando si parla di indagini giudiziarie che coinvolgono noti personaggi della politica e non solo. Malgrado un evidente sforzo di magistrati onesti e ansiosi di operare una netta separazione tra i "buoni" ed "i cattivi", ossia tra il loglio ed il grano. Perché, al di là della riconosciuta presunzione d'innocenza, cui oramai non crede più nessuno nell'intero immaginario popolare, l'individuazione tra chi è da riconoscere nel loglio e chi invece può ancora essere riconosciuto nel grano è oramai del tutto evidente.

Come appare del tutto evidente come gli amanti del loglio continuino ad utilizzare il loro potere, rimessando nella loro torbida essenza, aggrappandosi ad altre essenze similari, per continuare a sovrastare ed annullare in qualche modo, soprattutto scorretto, chi vuole fare emergere il grano. Fino a cercare di capovolgere la convinzione nell'opinione pubblica che il vero loglio siano proprio questi ultimi. L'artificio è quello di orientare l'opinione pubblica sulle presunte mancanze dei giudici che di fanno diventare imputati.

La gente assiste impotente a un teatrino di cui ha capito da tempo la trama e gli attori, ma passa quasi sempre il messaggio, ancora una volta, che i politici sono intoccabili. Si riuscirà mai a separare il vero loglio dal vero grano? Si dice anche che il tempo è galantuomo. Purchè non sia fin troppo lungo come già lo è! Come le tante questioni, soprattutto a sfondo giudiziario, che nella nostra regione hanno già tagliato irrisolti il traguardo di un ventennio e che il loglio continua pervicacemente a nascondere sotto i suoi perfidi steli.

Approvato ordine del giorno per il prolungamento della tratta Fal

A Matera prevale il collegamento urbano ferroviario

Poche idee e anche confuse in Consiglio Comunale con una decisione bipartisan

● Ferrovia metropolitana o tangenziale? E' l'attuale dilemma che angustia gli amministratori materani in tema di collegamenti urbani e nel tentativo di alleviare i problemi del traffico cittadino. Anche il recente Consiglio Comunale che si è tenuto a Matera ha evidenziato la grande confusione che regna tra gli opposti schieramenti. E ancora una volta gli appunti più critici nei riguardi dell'esecutivo comunale sono arrivati da esponenti del centrosinistra, che non hanno certo lesinato commenti non certo positivi nei riguardi della Giunta Adduce.

Il risultato finale, inoltre, che è scaturito al termine della seduta ha visto posizioni bipartisan che contrastano e stridono al cospetto di un sereno ed equilibrato confronto politico. In linea con una situazione politica che a Matera ingenera continua confusione e perplessità. A onor del vero il sindaco Adduce continua ad abbozzare, non si fa scalfire minimamente dalla situazione e prosegue imperterrita nelle sue ferme posizioni. Ignora, in altri termini, le opposte contrapposizioni e tira dritto per la sua strada, sorretto con ogni probabilità da una certa predominanza all'interno del suo partito di maggioranza relativa e da una discutibile autonomia che la sua stessa giunta ritiene di possedere, al di là della sovranità del consesso cittadino. Il PUM-Piano Urbano della mobilità-annunciato di recente appare solo come una chimerica enunciazione d'intenti. I progetti che nel corso degli anni passati hanno interessato l'annoso problema e che han-

no peraltro comportato il pagamento di considerevoli parcelle ad illustri tecnici, sono rimasti miseramente sulla carta. Il gusto del mancato compimento delle opere pubbliche è il sentimento che continua a prevalere, unitamente all'arte reciproca del confutare soluzioni

nell'inutile dibattito tra opposte fazioni. Senza soluzione di continuità al pari della medesima incapacità ad assumere responsabilità e decisioni nel merito delle questioni. La vecchia tratta delle Fal, ora utilizzata come ferrovia di servizio più che come collegamento urbano, dovrebbe diventare una sorta di panna per il traffico in città.

Questa almeno una tesi che comunque appare alquanto aleatoria, dal momento che i cittadini materani non sembrano affatto propensi ad utilizzarla in tal senso. Trasformarla in un servizio urbano con il prolungamento fino all'altezza dell'ospedale 'Madonna delle Grazie', senza però prevedere una serie di fermate intermedie nell'intero tratto, servirebbe a ben poco per considerarla funzionale e fruibile da parte di gran parte dei cittadini materani. Non sarebbe un'utile deterrente per rinunciare ad utilizzare il mezzo proprio o l'attuale mezzo pubblico. A meno che non si pensi di realizzare fermate intermedie lungo il percorso che comporterebbe senza dubbio impegni onerosi per la loro re-



alizzazione. Convincer i materani ad abbandonare la propria auto sembra impresa impossibile. Persino i commercianti vorrebbero il posto auto davanti al proprio esercizio pur di non fare qualche passo a piedi. Eppure le aree di parcheggio non mancano di certo. I segnalatori

di posti liberi nei parcheggi esistenti segnalano spesso inutilmente (e disperatamente) la presenza di posti liberi. Le auto, insomma, sono diventate indispensabili per gli spostamenti all'interno di un centro urbano cresciuto a dismisura, in lunghezza calcolabile oramai in una dozzina di chilometri e forse più. Da qui nasce l'altra proposta del completamento di una tangenziale che oramai da diversi anni è rimasta appesa nei pressi dell'Istituto Alberghiero, in attesa di potersi riunire al rione Serra Venerdì e deviare soprattutto il transito di veicoli di passaggio verso altre destinazioni o consentire di imbottigliarsi nelle solite vie cittadine che assorbono gran parte del traffico cittadino. La faccenda più rocambolesca in tutto ciò è, oltre che per quel che riguarda la palese disomogeneità che caratterizza l'attuale sistema politico a Matera, la pervicace volontà di prediligere un collegamento di tipo ferroviario proprio in una città che della ferrovia è costretta a farne a meno oramai da più di un secolo. Incomprensibili stranezze di una inconcepibile decisione.

SEGUE DA PAG. 1 ...Che falsificano, calunniano, articolano e dispongono. Ma non sono tanti. Sono pochi uomini, inebriati del loro potere e presuntuosi di una impunità che, evidentemente, non gli viene più garantita dopo lustri di connivente acquiescenza. Le polverose tesi di "Toghe Lucane", scrivevano pochi mesi fa un direttore ed un noto scrittore, mentre invitavano ad una impossibile pacificazione senza verità.

Quelle tesi che cominciano ad assumere i contorni della stretta attualità e, forse, le premesse di una pacificazione vera. Quando coloro che hanno oltraggiato i Lucani e fatto strame dell'ordinamento giudiziario saranno messi nelle condizioni di non nuocere, fosse anche solo per quiescenza se non per sospensione giudiziaria dalle funzioni.

Non si comprende come ad alcuni magistrati lucani sia consentito ancora oggi esercitare le funzioni giurisdizionali nelle aule in cui hanno fatto "strame" della propria funzione, mentendo, producendo falsi, violando i diritti di difesa, ignorando le informative della Guardia di Finanza. No, proprio non si comprende!

Avviso della conclusione delle indagini preliminari 12-12-2011

...TUFANO Vincenzo, BONOMI Gaetano, ROCA Modestino, GENTILI Pietro, FASANO Luisa

del delitto p. e p. dall'art. 2. commi 1 e 2, L. 25.1.1982, n. 17, per avere partecipato ad un'associazione segreta, promossa e diretta da Tufano Vincenzo, Roca Modestino e Bonomi Gaetano che, occultando la sua esistenza nonché tenendo segrete congiuntamente le proprie attività e finalità (in particolare l'acquisizione di notizie riservate su indagini in corso di svolgimento attraverso i dirigenti della Aliquota CC della Sezione di Polizia Giudiziaria della procura della Repubblica e della Squadra Mobile della Questura, allo scopo di evitare, indirizzare o bloccare lo svolgimento delle stesse nei confronti di soggetti appartenenti all'avvocatura, alla imprenditoria ed alla politica lucana, nonché ad altri apparati istituzionali, tra i quali l'Anna dei Carabinieri, nella sua articolazione di Potenza, direttamente legali al dott. Bonomi ed al dott. Tufano in quanto affidatari di incarichi professionali alla figlia del Bonomi, allo svolgimento dei quali egli stesso partecipava nonché capaci di far ottenere opportunità lavorative nonché in grado di influire - attraverso il collegamento con esponenti politici locali e nazionali - in particolare con il dott. Cannizzaro Michele e con Sen. Salvatore Margiotta, marito della dot. ssa Fasano - sulla nomina alla dirigenza di uffici giudiziari, segnatamente della Procura della Repubblica di Potenza, alla quale il Bonomi aspirava ed infine, quanto specificamente ai Carabinieri, di veicolare essi stessi notizie sulle indagini in corso), si propo-

neva di svolgere attività diretta ad interferire sull'esercizio dell'attività giurisdizionale in Potenza, da parte della locale procura della Repubblica e dell'ufficio del giudice per le indagini preliminari, nonché sul funzionamento degli apparati di polizia giudiziaria, in particolare della Squadra Mobile della Questura di Potenza, incidendo sull'ordinato svolgimento delle attività investigative nei modi che seguono...

Informativa della Guardia di Finanza di Matera - Prot. 34393/09 del 27-4-2009

...Il tasso d'interesse in questione superò il "tasso soglia" (tasso usurario, ndr) e fu applicato, quasi senza soluzione di continuità, dal 01/01/1999 al 17/07/2003 (oltre quattro anni); la banca percepì indebitamente la somma di € 23.389,64, così come evidenziato nella tabella che segue... Nella nostra informativa del marzo 2008 è stato posto all'attenzione della SV un fatto: il software gestionale che amministra i prodotti finanziari commercializzati dall'istituto di credito, è stato in qualche modo bypassato affinché non segnalasse l'errata attuazione delle condizioni contrattuali... A parere di questo Nucleo PT risultano coinvolti, per le specifiche funzioni ad essi attribuite, due figure: - il direttore pro tempore della filiale presso cui sono incardinati i conti correnti, per non

aver vigilato sulla corretta applicazione dei tassi al mutuo erogato... - il direttore generale pro tempore dell'istituto di credito, per aver consentito che l'istituto di credito utilizzasse un software privo delle necessarie garanzie atte ad evitare che si verificasse il caso in esame... (dopo diversi anni, il PM Rosanna Defraia chiese l'archiviazione ed il GIP Roberto Scillitani la concesse, ndr)

Informativa della Guardia di Finanza di Matera - Prot. 5570/UG del 12-12-2005

...irregolarità nelle procedure di acquisizione di un costoso sistema di risonanza magnetica nucleare (RMN) da parte dell'Azienda Sanitaria USL nr. 4 di Matera. L'esito degli accertamenti è stato comunicato al Procuratore della Repubblica alla sede con c.n.r. nr. 981/UG depositata in data 08.03.2004... si rappresenta che, dagli accertamenti all'uopo esperiti, sono emersi: - turbata libertà degli incanti nella fase di licitazione privata indetta dalla locale A.U.S.L.; - falsità della polizza fidejussoria presentata dalla Società aggiudicataria a garanzia della fornitura; - frode nelle pubbliche forniture per difformità tra quanto fornito e quanto previsto dal capitolato di gara; - fornitura di un sistema di risonanza magnetica nucleare (R.M.N.) obsoleto e non più commercializzato in Italia. (il Proc. Pen. Non ha avuto seguito, ndr)

SPECIALE NATALE SPECIALE NATALE SPECIALE NATALE

Buon Natale Mr. Scrooge, buon Natale a tutti

Natum videte: perché commuove Jan-Paul Sartre e Bertolt Brecht?

Una proposta per far riflettere cristiani e pagani, fino all'invocazione

di Nicola Piccenna

● Un accadimento anche per chi afferma di non credere, per chi si affretta a sostenere di "non provare niente". Il Natale è un fatto che s'impone al cuore dell'uomo e gli ridesta, almeno, una malinconia. Così accade, come quando si ricorda una persona cara che non c'è più oppure un grande innamoramento che non è mai diventato un amore vissuto o, ancora, la nostalgia per un amore finito di cui si tace il vuoto dicendosi "meglio così". Nella poesia, questa malinconia, è descritta ovunque, ma corrisponde anche alla tristezza di Dostoevskij, di Pasolini ("Manca sempre qualcosa, c'è un vuoto in ogni mio intuire. Ed è volgare questo non essere completo, è volgare, mai fui così volgare come in questa ansia"), è l'incompiutezza ultima che c'è in ogni rapporto con chiunque e con qua-

lunque cosa, inevitabilmente. Essa nasce dal non riuscire mai ad afferrare, a possedere le cose a sufficienza e per cui c'è sempre come un'intollerabile ingiustizia, che cerchiamo spesso di celare a noi stessi, distraendoci. La caratteristica più umana della vita quotidiana è questa malinconia, la coscienza dell'incompiutezza, dell'attesa perenne che è la vita. Pavese diceva: "Qualcuno ci ha mai promesso qualcosa? E allora perché attendiamo?" (Il mestiere di vivere). La percezione del Mistero nasce da questa costante malinconia, da questa costante insoddisfazione. Per questo sant'Agostino si domandava: "Quid animo satis?" (cioè, cosa basta all'animo dell'uomo?). Il senso di questo Mistero, di questa malinconia, di questo "qualcosa che sempre sfugge", è ciò che ha permesso di far progredire la scienza fino ad ora, è il motore della scienza

(creatura umana). Tant'è che Einstein, poco prima di morire, disse: "Se non si ammette l'insondabile mistero non si può nemmeno essere uno scienziato" (Corriere della sera, 1955). Ma questo Mistero è parte della realtà, anzi, è il fattore più importante, tant'è che se si cerca di eliminarlo non si capisce veramente cosa essa sia. Perché la ragione non si accontenta? Ma perché c'è questa malinconia? Perché la ragione è esigenza dell'Infinito. Cioè, è tensione ad esso e non rimarrà mai soddisfatta per niente di meno. Abbiamo saccheggiano una preziosissima plaquette donata agli abitanti di Matera dall'affetto austero e tenero dell'inesauribile Don Basilio Gavazzoni ben coadiuvato da Giuseppina Meringolo perché "il Natale non finisca ostaggio dell'economia. Ogni composizione è proposta per far riflettere cristiani e pagani, fino all'invocazione".

Un Dio piccolo che si può prendere nelle braccia e coprire di baci

La Vergine è pallida e guarda il bambino

Un Dio caldo che sorride e respira, un Dio che si può toccare e che vive.

di Jan-Paul Sartre

● La Vergine è pallida e guarda il bambino. Ciò che bisognerebbe dipingere sul suo viso è uno stupore ansioso che non è apparso che una volta su un viso umano. Poiché il Cristo è il suo bambino, la carne della sua carne, è il frutto del suo ventre. L'ha portato nove mesi e gli darà il seno e il suo latte diventerà il sangue di Dio. E in certi momenti, la tentazione è così forte che dimentica che è Dio. Lo stringe fra le sue braccia e dice: piccolo mio! Ma in altri momenti, rimane interdetta e pensa: Dio è

l'è e si sente presa da un orrore religioso per questo Dio muto... Ma penso che ci sono anche altri momenti, rapidi e difficili, in cui sente nello stesso tempo che il Cristo è suo figlio, il suo piccolo, e che è Dio. Lo guarda e pensa: "Questo Dio è mio figlio. Questa carne divina è la mia carne. È fatta di me, ha i miei occhi e questa forma della sua bocca è la forma della mia. Mi rassomiglia. È Dio e mi assomiglia". Nessuna donna ha avuto dalla sorte il suo Dio per lei sola. Un Dio piccolo che si può prendere nelle braccia e coprire di baci, un Dio caldo che sorride e respira, un Dio che si può toccare e che vive.

È spassoso questo figlio che tra le sue braccia condivide con Dio Padre!

La Vergine di Moissac

È al suo cuore direttamente che lui mira

di Paul Claudel

Non è mica perché uno è il figlio di Dio che il latte di questa madre non è buono! Con una mano lui già si riserva la mammella destra, e la mammella sinistra per il momento si può dire che abbia a che fare con un ghiottone! È da un'eternità che questo frutto era desiderato da lui. Meravigliatevi che ora si butti sopra come per divorarlo! Lei frema sino in fondo alla sua carne e nello stesso tempo con tutte le sue forze mantiene lo spietato lattante. Strilla e ride sommessamente e dice che è spaventoso e bello! È al suo cuore direttamente che lui mira tramite tale

bottiglia. È attaccato alla sua anima, mangiare e bere per lui, mangiare e bere è lo stesso! Lei aveva solo da dire Sì, e una persona, quando lui si getta sopra, Non è la pietà che deve aspettarsi dal Bambino Gesù! Tutt'a un tratto lui l'ha finita, eccolo impetuosamente si abbandona contro la sua spalla, Ha voglia di guardarla, e però, questa mamma umana, quanto è spassosa! Anche lei lo guarda, e davvero quanto è spassoso questo figlio che tra le sue braccia condivide con Dio Padre! Lei sorride, e lui al vederla, pronta a ridere, scoppia a ridere.

Calendario di Natale

Verrà come la caduta dell'ultima foglia. Una notte quando il vento di novembre ha flagellato gli alberi all'osso, e la terra si sveglia asfissando dalla muffa, dal dispiegarsi del morbido sudario. Verrà come il gelo. Una mattina quando la terra rattrappita si apre sulla nebbia, per trovarsi bloccata nella rete di una bellezza sconosciuta, affilata. Verrà come il buio. Una sera quando il sole fiammeggiante di dicembre tira su il lenzuolo e copre il suo occhio con una moneta per mieterne i campi di cielo nevicati di stelle. Verrà verrà, verrà come pianto nella notte, come sangue, come rottura, non appena la terra si dibatterà per liberarlo. Egli verrà come bambino. (Rowan Williams)

Alla vigilia di Natale

Oggi siamo seduti, alla vigilia di Natale, noi, gente misera, in una gelida stanzetta, il vento corre fuori, il vento entra. Vieni buon Signore Gesù, da noi, volgi lo sguardo: perché tu ci sei davvero necessario. (Bertolt Brecht)

Natale

Natale. Guardo il presepe scolpito, dove sono i pastori appena giunti alla povera stalla di Betlemme. Anche i Re Magi, nelle lunghe vesti salutano il potente Re del mondo. Pace nella finzione e nel silenzio delle figure di legno: ecco i vecchi del villaggio e la stella che risplende, e l'asinello di colore azzurro. Pace nel cuore di Cristo in eterno; ma non v'è pace nel cuore dell'uomo. Anche con Cristo e sono venti secoli il fratello si scaglia sul fratello. Ma c'è chi ascolta il pianto del bambino che morirà poi in croce fra due ladri? (Salvatore Quasimodo)

La verità

A Te solo non posso celarmi. Oscuro smisurato è il fondo dell'essere. Non v'ha pupilla umana, s'io lo nascondo, che a scrutarlo arrivi. Ma nulla al tuo tremendo potere è tolto. Sta l'anima ignuda sotto il divino sguardo che la trapassa: e il non aver difesa gioia le dà, se pur vergogna e pianto delle sue colpe. Mai si forte io t'amo, Signore che tutto sai, come nell'ora in cui più sento che di me non fugge al tuo giudizio un palpito, un pensiero, un affanno, un rimorso - e la mortale mia verità riflessa è nello specchio della tua luce eterna. (Ada Negri)

IL RACCONTO. CAPITOLO 13

"I nodi al pettine"

di Mattia Solveri

Il guaio era serio davvero e la cosa lo terrorizzava. In fondo era rimasto infantile nei sentimenti come nel pensiero ed affrontare quel cumulo di responsabilità in cui si era cacciato era cosa da adulti fatti. Il primo a raccontare tutto era stato il maresciallo dei carabinieri: "Venne da me l'avvocato Ciocchèggiusto e mi disse che c'era stato un errore. La querela che aveva presentato a dicembre del '96 era sbagliata. Mi disse anche che gli articoli del codice lo consentivano e che sarebbe bastato correggere la relata di

deposito dell'atto, quella che avevo nel computer, senza creare troppo fastidio. E così feci". In realtà, lui lo sapeva bene che quel malcapitato maresciallo rischiava il posto ed anche qualche annetto al fresco, ma cosa vuoi che gli importasse e quando mai l'avrebbero scoperto. Intanto era necessario fare così per "pilotare" quella querela verso l'incauta D.ssa Mandelli mentre tutte le altre erano al sicuro dal suo amico, ma forse sarebbe meglio dire "sodale", Dr. Giuseppe Rinnovato. "Dottorè", Le aveva detto,

"questa ve la tenete voi che siete un magistrato impeccabile perché quello, Peppino, mi ha fatto eh no, avvocato, questa io non la posso proprio tenere, perché io a quello lo devo querelare anch'io, ciocchèggiusto". Avrebbe voluto ribattere che la cosa era illegittima, avrebbe dovuto rifiutarsi di correre a quel primo illecito, ma non ne ebbe la prontezza e la forza. Così si finiva nella rete di Ciocchèggiusto, commettendo un primo, piccolo e trascurabile errore, per timidezza o per rispetto, più spesso per banale disattenzione. E lui, Ciocchèggiusto, conosceva bene l'animo umano e le sue debolezze ma non ne approfittava subito. Procedeva a piccoli passi, suadente e poi risoluto, sino a disporre completamente della sua preda. All'inizio erano consigli, poi passava agli

ordini, sempre più impegnativi e sempre più gravi. Così Milena Mandelli si era trovata a scrivere atti e decreti, deleghe d'indagine e richieste d'intercettazioni, sotto dettatura di Ciocchèggiusto ed ogni volta si accorgeva di scendere di qualche gradino. Sempre più in basso e sempre per recuperare un precedente passo falso, ma sempre senza riuscirci. Sì, aveva goduto di protezioni importanti, un'altra nelle sue condizioni sarebbe stata arrestata da un pezzo, ma cosa gliene veniva? Era una vita quella? Ogni volta che apriva un giornale, ogni volta che suonavano alla porta di casa e, da qualche mese, persino quando bussavano alla sua stanza in Procura, il cuore le balzava in gola e cominciava a battere all'impazzata.

[13. CONTINUA]



Tra la città dei Sassi e la città dei Trulli)

"Suono nelle mani. L'arte di Tommaso Niglio"

di Antonella Mazzilli

Servizio di Carmine Grillo

CITTÀ DEI SASSI - "L'inarrestabile sperimentazione artistica di Tommaso Niglio non trova limiti. L'utilizzo combinato di argille e terraglie gli permette di realizzare dei cucù che, sfruttando esclusivamente le tonalità policrome della materia, non necessitano di ulteriore intervento cromatico". E' questo un passo del libro "Suono nelle mani. L'arte di Tommaso Niglio" di Antonella Mazzilli edito da La Stamperia Liantonio di Matera.

L'autrice, formata all'accademia di belle arti con esperienze che spaziano dal disegno alla pittura alla fotografia alla multimedialità, presenta una ricca vernice iconografica della produzione artistica del maestro della città dei Sassi, classe 1927. Un "ragazzo" con una ricchezza espressiva mano-occhio-cuore ed un estro polivalente (nella pratica strumentale) che richiamano la laboriosità artigianale, la cultura e la tradizione della città dei Sassi. "... ti capita che quando lavori rimani senza respiro?

Si perché io fischio nell'intimità... quattro linee gialle tre verdi due blu ed otto rosse... così si fa", è quanto riporta l'autrice da una lunga ed affascinante conversazione con il maestro Niglio, appartenente ad una numerosa famiglia di artisti.



Il cucù, manufatto simbolico-espressivo dei riti e dei segni più remoti...



La terracotta diviene oggetto del desiderio: il cucù, oltre il semplice fischiello. Un manufatto simbolico-espressivo dei riti e dei segni più remoti, della storia, della religiosità popolare, delle metafo-

re e delle melodie... dall'iconografia fallica (dai buoni auspici). Le 150 pagine di "Suono nelle mani. L'arte di Tommaso Niglio" lasciano viaggiare la mente del cultore sulle note degli artistici e variopinti cucù fatti di materiale povero, la creta.

Attraverso le vetrine Terra FORMA, Terra CRETA, Terra COTTA, Terra SUONO e Frutti, il libro presenta esemplari davvero unici, mirabili creazioni artigianali con "l'accesso alla poesia dei ricordi di una famiglia del Sud, umile, ed in quanto tale eccezionale per quello che ha prodotto... Ancestrali oggetti artistici, piccole meraviglie di suoni arcaici, forme e colori dell'immaginario fanciullesco, emblema di una vecchia solidità familiare che raccoglieva dopo la frugale cena, intorno ad un tavolo di legno, grande ma non abbastanza per una famiglia di dieci persone, la curiosa prole che osser-



vava trasognata a bocca aperta, le mani dell'orgoglioso padre che modellava l'informe massa di argilla, proveniente dalla fornace, nella quale aveva passato tutta la sua giornata di lavoro".

Nei Trulli con i cucù di Tommaso Niglio

Un materiale povero che rende ricco lo spirito

CITTÀ DEI TRULLI - E' proprio vero, "Niente capita a caso". Vi sono situazioni e luoghi che creano una circolarità di intenti e... di emozioni. Al viandante approdato tra gli antichi Trulli, di Alberobello, la signora Anna Maria Matarrese della "Bottega dei fischielli e della tessitura artistica" mostra, con soddisfazione, un particolare angolo della ricca e variegata esposizione d'arte di fischielli da collezione, tessitura artistica e vari composizioni.

Con l'entusiasmo di "fanciulla" la sessantottenne Anna Maria mostra lo spazio dedicato a particolari manufatti d'arte custoditi in dedicate teche. E pronta esordisce: "questi sono pezzi pregiati, sono i cucù realizzati dal maestro materano Tommaso Niglio". Chi conosce la "mano" dell'artista, ha già sbirciato a distanza detta laboriosità. E' inconfondibile. Le forme, il cromatismo, una (segreta) carica di sentimenti rendono unica la polivalenza della materia prima: la creta. Un materiale povero che rende ricco lo spirito.

Il cromatismo scintillante dei pezzi di Niglio si "accorda" - nello spazio espositivo dell'antico trullo, storico locale "Matarrese di M. Claudia Caporaso" - alla fine tessitura di manufatti in lino grezzo che riporta all'arte del telaio. Uno spazio, conosciuto oltreoceano con pubblicazioni su riviste... anche giapponesi. L'internazionalità di Anna Maria Matarrese fa registrare nel 2011 il 50° anniversario della Bottega dei Fischielli e della Tessitura artistica. Un continuum nel solco della tradizione e dell'arte tra città patrimonio Unesco.

Quella preoccupante e trascurata coincidenza a Gorgoglione

Perforano per il petrolio e sparisce l'acqua

Coraggiosa e sottaciuta denuncia di un maestro

di Ins. Giuseppe Filippo

• Dall'acquedotto rurale di Gorgoglione, alimentato dalle captazioni in contrada S. Cataldo, nei pressi della storica sorgente di Fontana di Guerra, non sgorga più una stilla d'acqua. Dopo una primavera statisticamente tra le più piovose, dopo oltre 20 anni di ininterrotto servizio alle aziende agricole cui era destinata, l'importante infrastruttura rischia di diventare il segno premonitore dei danni ambientali che si teme sono e probabilmente saranno perpetrati sul nostro territorio regionale in ragione del

processo di sfruttamento delle altre risorse del sottosuolo che apparendo inevitabile, può solo essere sicuramente governato in modo tanto attento da evitare almeno i mali "minori".

La concomitanza di questo dannosissimo evento con i lavori di perforazione del pozzo "Gorgoglione 2" eseguiti dalla Total, nelle immediate vicinanze, in una zona immediatamente sovrastante la falda acquifera, è sicuramente qualcosa di più che una coincidenza. Che non si tratti di fenomeni siccitosi è dimostrato dalla constatazione empirica di una più copiosa presenza d'acqua in zone limitrofe, in fossi quasi sempre asciutti! Che altre sorgenti a servizio secolare di aziende agricole prospicienti come la masseria Gagliardi o le masserie Abbondanza abbiano negli ultimi

mesi subito la stessa sorte, come lamentano gli agricoltori nati, vissuti ed è il caso di dirlo "pasciuti" lì, è più che una prova che sia accaduto qualcosa di imprevisto ed inusuale che ha sconvolto l'equilibrio del sottosuolo circostante, come le certe e documentabili sollecitazioni cui è stato sottoposto il sito oggetto delle perforazioni.

Se a ciò aggiungiamo la considerazione e la valutazione della particolare consistenza della stratificazione geologica di natura flyschoidale, tipica dell'agro del comune di Gorgoglione, che, per inciso, sembra avere ostacolato non poco i lavori di perforazione, capiamo ancora meglio come tali sollecitazioni abbiano potuto provocare danni realmente irreparabili alle falde acquifere. Infatti, il Flysch che costituisce la vera ricchezza del nostro sottosuolo, con ricadute sensibili sull'economia del paese, dando luogo alla estrazione e lavorazione della famosa, conosciutissima "Pietra di Gorgoglione", è stato da sempre anche un punto di debolezza costituendo, in caso di fratturazioni, un elemento devastante in termini di instabilità e franosità del territorio. Il problema, comunque, sorto già dall'inizio dell'estate, ai primi di luglio, è stato segnalato, con forza, alla Total, dal Sindaco del comune di Gorgoglione,



ma ad oggi, nessuna comunicazione ufficiale di risposta sembra sia pervenuta. Nel frattempo molto lavoro è andato perduto, e i tanti disagi non saranno mai compensati. Ora viene da chiedersi veramente se come comunità Gorgoglionese e Regionale, siamo disposti a soggiacere a questo modo di fare da parte di questi "Signori", nostro malgrado, legittimati a sfruttare le nostre risorse.

Viene da chiedersi se c'è da augurarsi che qualcosa cambi, che accada, magari che le istituzioni per prime svolgano fino in fondo il loro ruolo e, nel caso in questione, se la Regione Basilicata c'è batta un colpo! Occorre un intervento forte ed autorevole che costringa gli interlocutori a rispettare il territorio, i cittadini e il loro lavoro.

San Raffaele: L'ex impero di un ex miliardario

Orate Fratres!

Don Verzè, venerato da Andreotti, Craxi, Berlusconi, Formigoni, e perfino Vendola

di Agnesina Pozzi



Don Luigi Verzè e Nichi Vendola

● Bancarotta fraudolenta, false fatturazioni ed altri reati. Un ex impero (ex) miliardario quello del prestigioso Ospedale S. Raffaele di Milano, all'avanguardia per professionalità, appa-

recchiature e struttura ma nel curriculum il suicidio dell'amministratore Mario Cal, braccio destro (il braccio benedicente) di Don Verzè; il prete-manager allungatosi fino in Brasile a

fare investimenti sull'uva senza semi, a costruire un ospedale per top manager (altro che per poveri!) e a raggiungere con jet privato la sua "fazenda", circondato (cit. da Pedro Lino, Consigliere della Corte dei Conti Brasiliana): "da donne, ragazzini ed altro... non so se mi spiego".

Con un rosario almeno in mano a pregare la Vergine Maria? Macché rosario, macché vergini: donnine in to-

pless, magari anche a raccogliere l'uva (foga-rina), magari minorenni... tanto in Brasile (cit. Luigi Garziera, collaboratore di Verzè): "è normale". Lusso sfrenato, ambizione, delirio di onnipotenza ma anche potere, tanto potere; al punto da intromettersi, finanziandolo e portandolo a termine, nella delicata questione del restauro del Cenacolo di Gerusalemme, mentre erano in corso trattative ufficiali tra il Vaticano ed Israele per farne un'occasione di restituzione alla Chiesa Cattolica.

Un megalomane che pretendeva uffici lussuosissimi all'ultimo piano con ampio panorama; un potente amico di potenti stranieri ed italiani di ogni colore (Andreotti, Craxi, Berlusconi, Formigoni, e perfino Vendola) che l'hanno venerato e soprattutto foraggiato con centinaia di migliaia di milioni di vecchie lire o euro. Dove sono spariti tutti i dollari di zio Paperone chi sa chi lo sa.

Un corruttore che pagava mazzette con bustoni pieni di 500 euro. Un mafioso in tonaca che faceva incendiare i terreni che non gli volevano vendere o ne intimoriva i proprietari chiedendo ai servizi segreti (Pollari) di mandare ispezioni con la Guardia di Finanza. E ancora sperperi, trattative, fiduciari, joint venture in tutto il mondo.

Ma chi è costui? Il verbo fatto carne putrida, che olet, a differenza della pecunia che maneggia. Scomunica immediata da parte della Chiesa? Macché; bisboccia come al solito. Dunque, orate, ostriche... e champagne.



Buon Natale

di Basilio Gavazzeni

SEGUE DA PAG. 1 ...occhi del cuore perché possano vedere Dio". Natale è la rivelazione della bellezza di Dio, della sua gloria, non in senso plutarchiano ma biblico: epifania, pienezza, diversità, trasformazione. "Una terribile bellezza è nata" recita un celebre verso di W. B. Yeats che estrapoliamo da un altro contesto.

Dio che discende, che si abbassa, mostra quella sua maestà interiore che si spingerà fino al trauma della Croce. Buon Natale: un sì a un sì, e un dare ragione alla speranza. Il suo nocciolo è l'imperscrutabile amore di Dio per noi, che continuamen-

te ci colma di tanta nuova beatitudine e terrore da farci lasciare tutto il resto per afferrare soltanto lui. Ah questi pensieri balthasariani! Nessuno tuttavia è rapito da Natale, senza tornare dal suo incontro assumendo una missione personale.

Dopo il viaggio interiore nel Natale c'è un viaggio di ritorno con Dio alla realtà effettuale e alle sue lotte. Il significato profondo del Natale non consiste nell' "assorbimento in Dio", oblioso e consolatorio, ma in "esperienze di liberazione" in cui "la solidarietà è l'espressione più umana dell'amore di Dio", secondo la voce della teologa D. Sölle.

Alle minoranze razionali e credenti spetta far divenire il Buon Natale l'afflato di culture pur diverse, per la sopravvivenza della nostra Nazione, dell'Europa e della Terra.

Chi ha paura dei dati precisi sulle neoplasie in Basilicata?

Registro Tumori: l'attesa dei dati è ormai la norma

«Neppure per la fine di quest'anno saranno disponibili»

di Gianfranco Gallo



● È da tempo che i lucani aspettano i dati ufficiali su quanti di loro si ammalano di tumore. Le voci

si rincorrono e i timori aumentano. Far luce su questa preoccupante questione legata alla salute spetta la Crob-Irccs (centro di riferimento regionale per la cura dei tumori e istituto di ricerca e cura) di Rionero. Infatti gestisce anche il Registro Tumori della Basilicata (RTB). In più occasioni il responsabile, il dottor Vito Galasso, ha detto che i dati sarebbero stati consultabili dopo breve tempo.

L'ultima volta è stato a settembre scorso, quando ha fatto sapere che per fine anno 2011 la popolazione, il mondo medico regionale e non avrebbero potuto sapere quanti malati, di cosa e dove «Quasi con la precisione da numero civico per ogni malato» Invece si è saputo che ci vuole ancora del tempo. Dicono a gennaio ma pare impossibile. A giustificazione dal RTB portano la mancanza di comunicazione da parte dei due terzi dei comuni di quanti morti ci sono stati. Dato ritenuto fondamentale.

Poi una questione legata alla riservatezza che dovrebbe risolvere la regione direttamente. Intanto dopo le varie questioni legate all'ambiente, come Fenice, le mo-



rie di pesci nei laghi e nei fiumi, l'inquinamento legato all'attività di estrazione petrolifera e i rifiuti tossici, sui network e social network aumentano le persone preoccupate che prevedono catastrofi. La notizia che per fine anno i dati del RTB relativi agli anni 2005, 2006 e 2007 realisticamente non saranno disponibili fanno crescere i dubbi. La Basilicata era, rispetto al resto d'Italia, un po' più fortunata fino a qualche anno fa.

Ma il trend è cambiato fino a raggiungere la media delle realtà industrializzate d'Italia in numero di malati di tumore e di mortalità, senza che la Basilicata abbia raggiunto lo stesso livello socio-economico. Sapere quante, dove e perché le persone si ammalano della malattia del secolo è fondamentale per una lunga serie di motivi.

Fra questi per capirne la causa, per sapere dove e verificare se ci sono motivazioni ambientali e per

organizzare il tipo di cure. Insomma sapere cosa si deve affrontare per la medicina e fondamentale tanto che ha pensato di dotarsi di questo prezioso strumento: il Registro Tumori.

Invece in Basilicata c'è ancora chi sostiene, a partire da alcuni politici che contano, che ci si ammalano meno. E questo la dice lunga su come viene affrontato l'argomento. Magari viene detto per non creare allarmismi o per giustificare alcuni ritardi nella materia tumori che da alcuni sono ritenuti imperdonabili. Invece ormai la gente comune studia e si documenta e si rende conto che le cose sono cambiate e profondamente.

Quasi tutti hanno un parente o un conoscente che si è ammalato. Ne è una dimostrazione il fatto che è stato creato un centro di riferimento per i tumori in una regione piccola come la Basilicata. Ci sono altri che sostengono che il registro tumori in Basilicata difficilmente vedrà la luce. C'è chi parla di incapacità c'è chi sostiene che non esistano le condizioni.

Dall'assessorato alla salute non è stato possibile ottenere alcuna informazione ulteriore sul tema. Del resto, è costume consolidato di questa gestione dell'assessorato alla sanità non dare risposte esaurienti o commenti alla stampa più intraprendente sulla sanità.



GRANDI LUCANI

Mario Pagano (terza puntata)

Il pensatore politico, il giureconsulto e il martire

● Egli rinunciava soltanto al diritto di garantire con la forza fisica i suoi diritti. In altri termini, «rinunciava alla resistenza e alla vendetta, le quali formavano il totale della pubblico forza, conservatrice e vindice dei diritti d'ogni cittadino». Nei riguardi del progresso civile delle Nazioni, Mario Pagano riteneva ch'esso fosse «da costanti leggi definito, non meno che il moto dei celesti corpi».

A proposito dei decadimenti e delle resurrezioni delle società, il Pagano s'ispirò non alle idee di Vico, ma a quelle del Rousseau e del Mably. La decadenza dei popoli si ha quando i cittadini non cospirano allo scopo universale, al mantenimento del corpo sociale», ma si lasciano dominare dall'egoismo, dall'interesse personale e dallo sfrenato amore dei piaceri sensuali. Durante i periodi di corruzione, la cultura cede il posto all'i-

gnoranza: «Nello stato della decadenza, i soli fisici bisogni adescano gli uomini, e coltivando essi perciò l'arti soltanto degli agi e dei piaceri della vita produttrici, le cognizioni tutte trascurano, che a questo oggetto non servono. Le morali e politiche facoltà, la profonda analisi della natura non occupano lo spirito delle frivoli ed avvilitate nazioni». Mario Pagano definì la decadenza «seconda barbarie». Ed aggiunse: «Egli è forza però, ch'essendo un perfetto cerchio il corso delle nazioni, si tocchino gli estremi. Onde la seconda barbarie, giungendo all'estremo, porta seco lo stato selvaggio, nel quale la natura si rinvigorisce, ed i suoi diritti e forze ripiglia... Dopo la totale dispersione, ricomincia da capo quel costante, immutabile ed eterno corso delle nazioni tutte». Nei «Saggi politici»,

Mario Pagano svolse mirabilmente anche i concetti di proprietà, di diritti, di giustizia, di istruzione, di educazione e di libertà. Egli si dichiarò contrario al comunismo. Nel regime comunista, «l'ozioso si approprierebbe il prodotto dell'altrui lavoro: ciò che è la massima ingiustizia». In merito alla proprietà, Pagano disse: «L'occupazione è l'o-

riginario solo titolo di ogni proprietà... Se vuol dunque l'autor della natura che l'uom viva e si nutrisca della terra, vuol ben anche che ei parte ne occupi.

L'occupazione è il mezzo con cui i nostri personali diritti passano nella terra. Naturalmente, l'occupazione doveva essere accompagnata dal lavoro, che rende fertile la terra. A proposito dei diritti in genere, Pagano scrisse: «I diritti degli uomini sono nel cuore di ciascuno scolpiti; l'idea di ordine morale, la prima che s'intenda, per tutti si sente. La natura reclama ogni ora la giustizia, e sono sue voci quelle che implorano il soccorso di questa deità, sovente si poco rispettata dai mortali».

Nei riguardi della giustizia - giustamente ritenuta il fondamento dei Regni - Mario Pagano scolpì la famosa sentenza: «La forza forma gli Stati, li muta spesso la forza, ma li conserva solo lo giustizia». Quest'uomo, inoltre, fece presente la necessità di istruire e di educare il popolo, giacché «ove il popolo è ignorante e incolto, ove è molle e corrotto, ivi è impossibile cosa fondare il governo popula-

re». Straordinariamente profonda fu la concezione della libertà, considerata da Mario Pagano come «la base di ogni diritto». Quest'uomo ebbe veramente il culto della libertà. Si può dire che tutto il pensiero politico di Pagano sia fondato su questi due concetti, che si completano a vicenda: decisa avversione al dispotismo e garanzia assoluta della libertà civile. Secondo lui, «ove non vi è libertà civile, ivi non vi ha regolare governo... Il governo che opprime annunzia la società già corrotta e cadente... La dissoluzione dello Stato è vicina... L'indice vero dello stato civile di una nazione sono la libertà, che gode, la legislazione, che la sua libertà garantisce». Per Pagano, nessuna società poteva esistere senza legge.

La libertà, quindi, doveva essere regolata dalla legge. Bisognava però tener presente che la legge non toglieva la libertà, ma la garantiva. «La legge - egli scrisse - favorisce e difende la libertà; ne frena il solo abuso. Anzi, senza legge, la libertà ne rimane oppressa, poichè trionfa la violenza, e viene impedito altrui l'uso delle proprie facoltà». Come si vede, il concetto di libertà non può essere mai di-

sgiuato dal concetto di limite. Senza il limite, costituito dalla legge, la libertà darebbe origine a qualsiasi arbitrio e a qualsiasi prepotenza. Degne di speciale meditazione sono anche le seguenti parole del Pagano: «Due sono gli estremi tra i quali eternamente ondeggiavano le società; due sono i mortali suoi morbi, anarchia e dispotismo. Le società tutte partono sempre dall'anarchia e corrono a piombare nel dispotismo». E non basta. Un altro personaggio della Basilicata, Francesco Lomonaco - discepolo ed amico di Mario Pagano - ha scritto che quest'ultimo soleva dire che la libertà «è la media proporzionale tra due estremi: la licenza e la servitù».

Le parole, riprodotte da Lomonaco, sono pienamente confermate da queste altre parole di Pagano: «Mentre gli uomini disdegnano il sacro freno delle leggi, e ne scuotono il caro giogo, non si avveggonono che, correndo alla licenza, si fabbricano le proprie catene con quella mano stessa, con cui ne infrangono i sacri legami». La deduzione è semplice e chiara: gli eccessi di libertà portano fatalmente prima «all'anarchia e poi alla dittatura».

[3. Continua]

Silvana Arbia, Registrar della Corte Penale Internazionale

Mentre il Mondo stava a guardare

Il 29 dicembre, alla Mediateca Provinciale di Matera

di Luciano Scaletari

● «Ecco perché ho deciso di scrivere questo libro. Per raccontare i miei quasi nove anni in Africa, dal 1999 al 2008, al servizio del Tribunale penale internazionale per il Ruanda (Tpir) come procuratore. Anni intensi e sconvolgenti, dedicati a perseguire i responsabili degli innumerevoli episodi del genocidio che in soli tre mesi circa, da aprile ai primi di luglio 1994, portò al massacro di quasi un milione di persone. Laggiù non ci sono arrivata per caso, ma per scelta».

Dopo anni di magistratura in Italia avevo sentito il fortissimo desiderio di portare il mio contributo alla giustizia internazionale che operava in uno dei paesi più martoriati del mondo. È un passaggio del libro «Mentre il mondo stava a guardare» (Mondadori). Il libro parla del genocidio ruandese del 1994. Ma l'autrice, Silvana Arbia, non l'ha vissuto da testimone, ma con la toga: per quasi nove anni ha rappresentato l'accusa (in Italia si direbbe in qualità di pubblico ministero e poi di capo della procura) nelle indagini e nei processi del Tribunale, creato a fine 1994, per punire i reati commessi nel piccolo Paese africano nel corso di quei 100 giorni nei quali soldati, miliziani ed estremisti di etnia hutu massacrarono quasi un milione di tutsi e di hutu moderati che non avevano voluto partecipare al genocidio. Silvana Arbia ha perseguito e fatto condannare molti dei principali criminali che hanno pianificato e



messo in atto uno dei più incredibili mattatoi del secolo appena trascorso.

Un libro intenso e scioccante, che in realtà è molto di più del racconto di una straordinaria esperienza professionale in una Corte di giustizia internazionale: pagina dopo pagina si snocciola un percorso personale ed esistenziale per capire come un orrore di tali dimensioni possa essere accaduto, e per farne memoria. «È stato così», scrive Arbia, «che ho guardato negli occhi la crudeltà di assassini spietati e la sofferenza delle loro vittime, ma anche la desolazione e il senso di fallimento di chi si è pentito. Un lavoro duro e difficile, che può ripagare solo con la soddisfazione di poter contribuire a ricostruire una verità a lungo negata». Il genocidio non è stato una «calamità naturale», scrive il magistrato, ma una tragedia annunciata. I

nove anni passati a ricostruire gli episodi, a scovare le prove, a raccogliere le testimonianze, portano l'autrice a confermare che, senza alcun dubbio, i suoi ideatori l'hanno preparato, programmato e scatenato in ogni angolo del Paese. «Poteva essere evitato», aggiunge, «ma non si fece nulla. Quello che è successo in Ruanda, purtroppo, potrebbe accadere di nuovo. E questo perché chiunque è mosso solo da sciagurate ambizioni e persegue cinici disegni di potere potrebbe essere tentato di eliminare materialmente e definitivamente altri esseri umani in base all'et-



nia, alla razza, alla religione o alla nazionalità.

Per fortuna, oggi abbiamo a disposizione nuove conoscenze che ci permettono di cogliere i segni premonitori delle pulsioni che spingono

al genocidio, facendo retrocedere di secoli la storia dell'umanità. Possiamo intervenire in tempo per evitarlo, ma a condizione che la maggior parte di noi ne sia consapevole». Silvana Arbia. Questa è l'altra fondamentale ragione che ha mosso il magistrato a raccontare quanto ha visto in Ruanda e sentito nelle aule del Tribunale: non bisogna solo ricordare, ma anche fare in modo che una maggiore consapevolezza impedisca il ripetersi di tali tragedie. «Se siamo coscienti», scrive, «delle strategie che portano a commettere un genocidio e di quanto gravi possano essere le conseguenze di quest'ultimo per tutti gli esseri umani nessuno escluso, possiamo anche sperare che in futuro il mondo non si limiterà a stare a guardare».

Le pagine di «Mentre il mondo stava a guardare» non provocano soltanto incredulità per la ferocia di chi si è macchiato dei peggiori crimini e per la loro imperturbabilità di fronte alle accuse. Suscitano anche profonda solidarietà e compartecipazione al dramma vissuto da tante vittime innocenti e alla vastità del dolore di chi è sopravvissuto. Uno dei passi più toccanti riguarda la visita dell'autrice a Murambi, la scuola dove furono barbaramente sterminati 50 mila tutsi. Oggi, quel luogo è un memoriale a ricordo di ciò che è avvenuto. I corpi delle vittime sono ancora là, quasi che la scena del massacro fosse stata congelata per sempre. Così la descrive Silvana Arbia: «La vista di quell'orrore così imponente e aggressivo rappresenta una delle esperienze più devastanti che ho vissuto. In quelle stanze mi sono sentita strappare via dal mio mondo, lo stesso che era rimasto a guardare senza fare nulla per evitare o, almeno, diminuire la portata di quella tragica caduta dell'umanità. Ma per finire dove? In quel baratro di morte ogni speranza di un futuro sembrava impossibile. Tra quelle stanze non si erano perdute soltanto le centinaia

e centinaia di uomini, donne e bambini che vi erano stati uccisi, ma tutti noi. Era un'enorme, spaventosa fossa comune morale da dove era difficile rialzarsi». «Mi sono sentita nuda e vuota, e per la prima volta completamente inutile».

Che cosa avremmo potuto mai fare, ormai, per tutte quelle vittime innocenti? Dopo diverse pagine, il magistrato riesce anche a darsi una risposta: «Un gruppo di bambini ci venne incontro. Una ragazzina si staccò dagli altri e mi si avvicinò. Mi prese la mano e iniziò a stringerla forte. Era un'orfana tutisi, superstite del massacro. Nel 1994 tutta la sua famiglia era stata uccisa e lei era rimasta sola. Anche la sua scuola era stata distrutta. Ma lei voleva studiare: voleva tornare a leggere, a imparare. Ciò che l'ossario di Murambi mi aveva strappato, mi venne restituito da quella bambina. La speranza di poter fare qualcosa di utile, il senso della mia presenza laggiù. Giurai a me stessa che avrei fatto tutto quello che potevo per contribuire a darle un futuro più giusto. Il mio era un impegno ineludibile». Un impegno a cui non è venuta meno: oggi Silvana Arbia è segretario generale della Corte Internazionale di Giustizia dell'Aja. Ha deciso di continuare a perseguire coloro che, in qualunque parte del pianeta, commetta crimini come quelli avvenuti in Ruanda: genocidio, gravi violazioni dei diritti umani, crimini di guerra e contro l'umanità. «Quello che ho imparato in questi anni», conclude, «è soprattutto che la giustizia non può fare a meno della verità. Solo quest'ultima ricolloca i responsabili dei peggiori crimini e le loro vittime ciascuno al proprio posto e al giusto ruolo, ridando a ognuno di noi un'occasione di riscatto. Il libro che ho scritto vuole essere una sorta di «post-it» per non dimenticare». (Famiglia Cristiana)

INCONTRO CON L'AUTORE

SILVANA ARBIA
Registrar della Corte Penale Internazionale
presenta il suo libro
MENTRE IL MONDO STAVA A GUARDARE
Mondadori

giovedì 29 dicembre - ore 18.00
Sala Convegni della Mediateca Provinciale - Palazzo dell'Annunziata

Dialogo con l'autrice
Dott. Franco Stella, Presidente della Provincia di Matera
Prof.ssa Fiorenza Cancellaro, Dirigente scolastico
Avv. Leonardo Pinto, Presidente del Circolo Lucano

LIBRERIA MONDADORI

Via Dei Cori 12 - Matera - Tel. 0835.34002

I "Ribelli Web" davanti ai cancelli dell'Enea

Meglio attivi oggi che radioattivi domani

L'aumento dei tumori tra i più alti d'Italia

di Ivano Farina



● "Ribelli Web", un gruppo facebook, si è dato appuntamento, domenica scorsa, davanti ai cancelli dell'Enea, in Trisaia, per un sit-in pacifico. L'obiettivo: attirare l'attenzione dell'opinione pubblica, supplire alla carenza di informazione che affligge la Basilicata e mettere la popolazione al corrente delle intenzioni della Sogin e dei rischi che corrono gli abitanti. Il mezzo Facebook, però, non ha attirato folle oceaniche come -dicono- sia accaduto in Medio Oriente o come sicuramente è accaduto il 15 ottobre, con la prima manifestazione mondiale della storia. Esperimento fallito, dunque, in Basilicata. Poche persone hanno partecipato, fra le più documentate sì, fra le più impegnate va bene, fra le più propositive ok, ma poche. E sempre le stesse.

Questo ha spinto i partecipanti a riflettere oltre che sui problemi ambientali, politici, economici ed etici che affliggono la nostra regione, anche sugli evidenti errori di comunicazione, sui vizi di autoreferenzialità e di protagonismo dei movimenti lucani e sulla improrogabile esigenza di unità.

Di fronte ad un vero e proprio saccheggio delle nostre grandi risorse energetiche; di fronte alla micidiale contraddizione da terzo mondo che al possesso di enormi ricchezze si affianca un'economia fra le più povere d'Italia; di fronte all'ulteriore beffa della distruzione delle nostre risorse ambientali, sacrificate per dare spazio al business dei rifiuti (importiamo 14.000 tonnellate di rifiuti tossici, smaltiamo rifiuti nucleari, perseveriamo nella politica di rapina degli inceneritori); di fronte ai danni sulla salute (abbiamo un indice tumorale fra i più alti d'Italia e tra l'altro



in aumento, in contrasto con il trend nazionale); di fronte all'assoluta mancanza di controlli e di monitoraggi adeguati da parte della Regione; di fronte allo spopolamento galoppante dei nostri paesi e ad un mercato del lavoro clientelare e per niente volto a creare sviluppo reale; di fronte alla desolazione che avanza, si moltiplicano voci isolate che urlano nel deserto: nuove sigle, nuovi tentativi di reti, nuove sorde proposte, nuove tensioni fra i gruppi, nuove frammentazioni.

Il sit-in di Domenica scorsa era stato organizzato per sollevare una questione di una gravità capitale: la Regione Basilicata, che dovrebbe garantire la democrazia, dopo l'eliminazione del tavolo della trasparenza in cui si discuteva di nucleare con i movimenti ambientalisti, ha dato l'autorizzazione alla Sogin a costruire un megacapannone (dicono "temporaneo") per la messa in sicurezza in super-

ficie di 2,7 tonnellate di liquido radioattivo presenti nel centro Itrec della Trisaia. Perché spendere questi milioni di euro per un capannone temporaneo, se da qui a breve dovrebbe essere smantellato? Perché se il capannone è temporaneo nessuno sa niente di dove andranno a finire definitivamente queste scorie? Perché ha volumetrie così alte questo capannone? Perché l'Arpab non ha mai controllato e ancora non controlla il tubo di scarico della vasca radioattiva verso il mare e le scorie all'interno del centro? Perché, mentre ancora ci sono inchieste in corso sul traffico di rifiuti nucleari e di plutonio riguardanti il centro della Trisaia, non si informa dovutamente gli abitanti? Perché ancora non esiste un piano di evacuazione o un'attrezzatura adeguata negli ospedali lucani per il rischio di contaminazioni? Perché tanta resistenza a fare chiarezza sul decreto dei ministri che a-

veva stabilito per Scanzano Jonico il sito unico nazionale di scorie, su quelle ombre che, se illuminate, farebbero chiarezza sul sistema politico di gestione dei rifiuti in Basilicata? Perché la Sogin promette alla Confindustria lucana introiti milionari per la costruzione del capannone e per la formazione esclusiva di messa di sicurezza delle scorie, cosa che garantirebbe alle imprese lucane introiti internazionali? Perché al silenzio con cui rispondono a queste domande si affianca la propaganda di prati verdi e lavoro intorno al megacapannone di scorie? Perché tanto mistero, tante opacità?

Il timore è che questo ampliamento della Sogin preluda ad una immissione di nuovi rifiuti nucleari in Basilicata. Il timore è che la Sogin abbia corretto quei "difetti di comunicazione" di cui parlò il generale Jean all'indomani del ritiro del decreto su Scanzano.

I lucani di tutto questo e di molto altro non sono informati ed è facile gioco delle forze della disinformazione e delle furberie clientelari soggiogarli con poco; i movimenti parlano raramente con la maggioranza della popolazione, affidandosi troppo ad internet e ai comunicati stampa e correndo così il rischio di indirizzare l'informazione alla sola minoranza già informata o politicizzata. Sono arroccati in troppe sigle e troppe analisi e proposte che stentano a lavorare per il compromesso e a trovare un'indispensabile sintesi: una vitale unità politica, ossia l'unica reale possibilità di arginare la distruzione della Basilicata e di proporre un'alternativa concretamente percorribile. Vince chi corregge i "difetti di comunicazione", di questo è ora che se ne rendano conto anche i cento movimenti lucani.



Stigliano - Foto tratta dal sito web di Enzo Geronimo

Speranze di salvare un imponente albero e una fontanella

Sgomberato il "cuore" verde di Stigliano

Aree "vittime" della riqualificazione urbana

di Isabella Lardino

● Continuano imperterriti e perseveranti i lavori di ristrutturazione nell'abitato stiglianese, dove ora, ad essere preso di mira è stato un piccolo spazio pieno di aiuole e di panchine sulle quali sostare all'ombra di qualche pianta secolare, situato in pieno centro e sempre molto frequentato.

Questo piccolo angolo di verde pubblico si trova in via Cialdini, nel Corso principale del paese, obiettivo di questo cantiere a cielo aperto è la costruzione di marciapiedi. Molte persone passando si pongono mille domande, anche sul perché di questa stravagante scelta di "cancellare" tutto il bel verde che c'era e c'è stato fino a qualche giorno fa, visto che un piccolo marciapiede a segnare il confine tra la strada e il "giardinetto" (comunemente chiamato dagli abitanti), esisteva già.

La gente ferma a guardare il triste spettacolo che viene proiettato davanti ai loro occhi, si chiede ormai rassegnata, se almeno quell'albero, così imponente e arcaico potrà essere salvato da questa opera infernale. I lavori da poco cominciati, hanno già portato via la pavimentazione, le panchine e soprat-

tutto le piccole aiuole frammentate di qua e di là. Per il momento, sono rimasti quel grande albero e quella piccola fontanella raffigurante una piccola donna dell'epoca a trasportare sul capo un barile (che nel nostro dialetto viene chiamato varrecch(i)) pieno d'acqua, un classico iter mediante il quale si portava nelle abitazioni quella risorsa che in passato ancora non veniva erogata.

Così se andrà via quella donnina, andrà via anche quel simbolo di storia, quella storia tanto cara ai nostri nonni, perché per loro non è stata soltanto tale, ma vita realmente vissuta. Perché ci portano via anche questo spazio così pieno di verde? Certo, la costruzione di marciapiedi è molto importante ed utile per la sicurezza dei pedoni, ma il verde dà così tanto fastidio ed ingombro?

Domande queste che non saranno soddisfatte da risposte attinenti, come di solito accade ingiustamente in queste circostanze e arriveremo a rispecchiarci in quei ragazzi della via Gluck, di molti anni fa che Celentano a squarciagola ci cantava, perché non lasciano l'erba?

Questa regione non mi ha stretta nel suo abbraccio

Insegnanti cioè precari

La mia esperienza come precaria in un paese che dista anni luce

di Ilenia Villani Barbato

● Ieri guardavo la tv... c'era un servizio su una donna, un'insegnante "precaria", ma forse non dovrei mettere le virgolette su quell'aggettivo, tanto ormai viaggia di pari passo con il sostantivo che lo precede... fanno pendant... come una borsetta abbinata ad un paio di scarpe dello stesso colore. Insomma ascoltavo quella poveretta raccontare di enormi sacrifici, così lontano da casa pur di realizzarsi nel lavoro, quello stesso lavoro che non le garantisce nessuna stabilità, che non le assicura il minimo indispensabile a livello economico, e che per di più mina il suo equilibrio psicofisico, imponendole rinunce e situazioni vissute al limite della decenza e del rispetto della persona.

Ci pensavo perché anche io sono precaria, anche io da tanti anni lontano da casa, lotto per vedere realizzati quei sogni che mi hanno guidato nella scelta di questo lavoro così difficile e con la speranza di concretizzare almeno in parte i miei desideri di sicurezza e continuità. Sono lucana, orgogliosa di esserlo, ma di regali questo meraviglioso territorio me ne ha fatti ben pochi, non permettendomi in primis di vivere nella mia Potenza, costringendomi a cercare altrove quello che legittimamente mi sarei aspettata di trovare laddove ri-

siedono le mie origini. Questa regione, dai valori così autentici, ma per molti aspetti fragile e stagnante, non mi ha stretta nel suo abbraccio, impedendomi così di crescere professionalmente nel luogo in cui sono nata, anche se rimane tuttora forte il desiderio e la speranza di trovare un posto anche per me nel mio paese.

Così piena di speranze e paure sono partita alla ricerca del mio posticino nel mondo e poi le cose non sono andate proprio come mi sarei aspettata. Ed anche l'entusiasmo...beh quello ha un po' lasciato il posto agli affanni che ogni giorno ad ogni passo accompagnano il mio cammino verso la realizzazione dei miei obiettivi. Proprio in questi giorni dopo aver lavorato per più di un mese presso una scuola dell'infanzia nella provincia di Modena, ho saputo che sarei stata sostituita nel mio incarico da una persona che ha ben 37 punti meno di me, ma che possiede una specializzazione per l'insegnamento del sostegno.

Subito ho chiesto spiegazioni per questa che mi è sembrata una ingiustizia bella e buona, mi è stato risposto che si è pensato al bene dei bambini, che necessitano di una figura specializzata che si occupi dei

loro problemi, come se io fino a quel momento mi fossi girata i pollici. E di giustizia e interesse verso quei poveri bambini ne vedo davvero poca, considerando che hanno dovuto abituarsi alla mia presenza per più di un mese ed ora a scuola incominciata hanno dovuto adattarsi ad una nuova figura, proprio loro, che il più delle volte fanno molta più fatica degli altri ad instaurare rapporti con adulti e coetanei.

Ma tornando a me, ora mi ritrovo a dover sperare ogni mattina che squilli il telefono e che qualcuno, anche solo per pochi giorni abbia bisogno di una sostituita. Intanto l'affitto, le spese, la benzina, il minimo che occorre per andare avanti con dignità, continuano ad occupare i miei pensieri, tanto quanto la sensazione di non essere tutelata da nessuno in questo stato e di non veder riconosciuta la mia professionalità, che qualche tempo fa un "ministro" (e qui le virgolette sono proprio adatte come la ciliegina sulla torta) ha negato e umiliato nel modo più vile e vergognoso.

Questa al momento è la mia esperienza come precaria in un paese che dista anni luce dal mio modo di vivere, sia per distanza geografica, che per abitudini e stili di



vita. Ma continuo a lottare, io come tante altre persone, per vedere riconosciuti dei diritti che fino a questo momento sono stati negati in ogni modo possibile ed immaginabile.

E spero che un giorno qualcuno si possa realmente preoccupare dei bisogni dei bambini e del modo in cui vengono trasmessi loro i saperi e conseguentemente del benessere di chi con tanta fatica ogni giorno si adopera perché questo avvenga, perché senza dubbio alcuno, i migliori risultati si ottengono quando fra le parti si instaura un clima di serena collaborazione, ed energie e risorse vengono messe a disposizione per garantire un futuro ricco di opportunità e di porte che per essere aperte necessitano di quelle chiavi che appartengono esclusivamente alla conoscenza.

Una lettrice ci scrive da Savoia di Lucania

La cultura della responsabilità personale e democratica

Abbiamo fatto per anni gli universitari fuori sede

di Carla Cavallo

● Scrivere è un dovere a volte, e avere la possibilità di buttare giù quattro righe su ciò che a mio avviso non va nelle nostre realtà mi riempie la mente di migliaia di idee e argomenti, che magari non so neanche come spiegare. Certo è che un settimanale come "L'indipendente lucano", dove le vere e costruttive libertà di stampa e di espressione sono di casa e il cui scopo è quello di scrivere e raccontare tutto ciò che impedisce alla Basilicata di crescere e di autorealizzarsi, non poteva che essere il luogo giusto dove raccontare il mio punto di vista. Quello di una lucana, anzi una lucana convinta: una di quelle che per studiare Giurisprudenza è andata a Roma, ma ancor prima di avere fra le mani la famosa laurea era già di nuovo nel suo paese, Sa-

voia Di Lucania, per rientrare nelle dinamiche sociali della comunità, per non allontanarsene troppo, ma soprattutto per fare qualcosa per quel mondo che c'è dietro le piccole realtà. È che essere giovani oggi è una grande responsabilità. Per noi lucani lo è ancora di più, o almeno così ci fanno credere.

Tutte le aspettative sono su di noi: innanzitutto da parte delle nostre famiglie, che hanno pensato per noi una vita diversa, che c'hanno sempre spinto ad andare oltre per vedere un cambiamento lì dove le cose sono sempre andate in un certo modo; sia da parte di chi per anni ci ha inculcato l'idea che "il mondo" stesse lì ad aspettarci! E noi, ci abbiamo creduto, e per non deludere nessuno, abbiamo cercato la nostra strada, abbiamo fatto per anni gli universitari fuori sede un po' in tutta Italia con la consapevolezza, chi più chi meno, che raggiunta la laurea saremmo tornati nella nostra regione, tornati per fare, per smuovere, per cambiare.

Nelle realtà dei nostri piccoli paesi oltre il 90% dei ragazzi che si diplomano ogni anno si iscrive all'università, c'è chi sceglie di proseguire gli studi in Basilicata chi va fuori. È così da una decina di anni: ragazzi carichi di passione e voglia di scoprire che investono su se stessi e sulle proprie forze per riuscire alla fine a trovare il loro posto. E si, mi riferisco, anche, ad un posto di lavoro. Lungi da me parlare di posto fisso, sembra ormai diventato un anacronismo! Ma non è di precariato, di mobilità,



di come arrivare alla fine del mese, della pensione, che voglio parlare qui: è ovvio, sono senza dubbio i problemi principali da affrontare affinché ognuno possa vivere tranquillo, costruendosi una famiglia, un futuro. Provo, però, a guardare la situazione da un altro punto di vista: quello di giovani come me che, più di ogni altra cosa, ambiscono ad avere un lavoro che sia rispettoso della loro storia, che rispecchi le specializzazioni acquisite negli anni e che possa davvero soddisfarli.

Se la nostra è "Una repubblica democratica fondata sul lavoro", questo dovrebbe intendersi come uno strumento di liberazione individuale e di emancipazione personale all'interno di un più ampio interesse generale non solo come unica via per la sopravvivenza. Per la mia generazione, però, tutte queste sono purtroppo solo parole che

non trovano nessun riscontro nella realtà: la nostra è una società precaria e immobile, in cui il lavoro non è più un diritto, ma viene fatto passare per un favore concesso e chi ce lo fa questo favore sarà sempre lì pronto a dettare le sue condizioni. Proviamo invece a pensare: come sarebbe se ognuno avesse la possibilità di svolgere il lavoro per cui ha studiato, si è adeguatamente formato e per il quale ha delle competenze?

Magari in tempi come questi, di crisi, in cui le aziende chiudono, lasciando gli operai a casa, fra licenziamenti e cassa integrazione, parlare di un "diritto a svolgere il proprio lavoro" può sembrare azzardato e in controtendenza, ma più sconvolgente è sapere, per esperienze personali e di conoscenti, che chi decide di lavorare in Basilicata, il più delle volte se ha una laurea è svantaggiato e può pun-

tare soltanto ad ottenere un aiuto da chi può per lavorare in questa o quell'altra fabbrica o per partecipare ai più svariati pseudo-corsi di formazione (a cosa non è dato sapere!). E così, giovani lucani illusi e delusi iniziamo a sopportare qualunque cosa, ci accontentiamo delle briciole, mettendo da parte le nostre idee in favore di quelle di altri, che ci comprano e usano a loro piacimento.

Non ci è offerta nessuna possibilità di crescita, la parola che rispecchia questo stato di cose è stagnazione: tutto è fermo, bloccato a meno che l'unica cosa che ci interessa sia la "Strada che ci tiene occupati per quattro soldi a fine mese". Attenzione, non sto colpevolizzando nessuno, né difendendo l'atteggiamento di chi aspetta che qualcosa gli venga concessa dall'alto, da non si sa bene chi e neanche perché, solo perché "le cose vanno così", ma il contrario: in questo modo si legittima l'esistenza di sistemi criminali che vivono parallelamente alle istituzioni e che si nutrono anche della debolezza economica e di esperienza dei giovani.

È questo il vero problema legalità in Basilicata, problema innanzitutto morale e culturale: credo non sia più il tempo delle lamentele, del piangersi addosso, è il momento di rialzarsi e di decidere davvero quello che vogliamo e di prendercelo, restando vigili e non sottovalutando certi fenomeni che da sempre caratterizzano la nostra regione.

Dovremmo essere davvero convinti che i problemi da risolvere sono tali da richiedere l'impegno di tutti, per difendere quello che andrebbe definito un interesse collettivo: il cambiamento generale può aver luogo soltanto se antepriamo all'interesse individuale quello del gruppo. E provare tutti insieme a cambiare, alimentando la cultura della responsabilità personale e democratica, significa in fondo fare politica. Quella autentica, costruttiva e appassionata.

EDITORE Carlo Gaudiano
REDAZIONE Via don L. Sturzo
n.12 Matera - tel. 0835 382244 -
indipendentelucano@hotmail.it

DIRETTORE RESPONSABILE Nino Grillo
REDATTORI Francesco Caputo,
Costantino Di Cunto, Afra Fanizzi,
Ivano Farina, Gianfranco Gallo,
Carmine Grillo, Pasquale La Briola,
Isabella Lardino, Antonio Mangone,
Marika Nesi, Giovanni Nobile,
Mariangela Petruzzelli,
Nicola Piccenna, Agnesina Pozzi.

STAMPA Pubblicità & Stampa srl -
Modugno
GRAFICA www.gianfrancoetraetta.it

Reg. n.7 del 26/09/2011
del Tribunale di Matera